

**Dal 5 luglio  
Umbria Jazz  
con «M-Base»  
e Coleman**

DAL CORRISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Dimenticata la formula dei primi anni 70, quella del decentramento e dei concerti gratuiti in piazza, superata quella degli anni 80, con le lunghe non-stop musicali, Umbria Jazz anni 90, ragguardevole 18esima edizione, si presenta all'appuntamento dal 5 al 14 di luglio in veste rinnovata e, come qualcuno ama dire, indossando cravatta e doppiopetto. Non più mega-concerti, e nemmeno allisoniani nomi di sicuro incasso: la formula 1991 prevede un programma di qualità concentrato tutto nel centro storico del capoluogo umbro. I circa cento concerti di Umbria Jazz, infatti, si svolgeranno nel «salotto buono» di Perugia, in piazze, teatri e clubs a non più di trecento metri di distanza l'uno dall'altro. Ed i protagonisti, questa l'altra novità, quest'anno saranno i giovani, le avanguardie del jazz americano, o meglio newyorkese dagli M-Base, al Dave Holland Quartet. Come è ormai tradizione l'apertura toccherà a Gospel. Quest'anno nel suggestivo scenario della Basilica di San Pietro ci sarà il reverendo Clay Evans a dirigere The Fellowship Baptist Church Choir di Chicago, in America conosciuto come il coro del reverendo Jesse Jackson. In esclusiva nazionale ci saranno poi gli M-Base, un collettivo di musicisti della migliore avanguardia di Brooklyn, New York, composto da Steve Coleman, Greg Osby, Robin Eubanks, Jimi Cox, Mark Ledford, Cassandra Wilson, David Gilmore, James Weidman, Kevin Bruce Harris, Reggie Washington e Marvin «Smitty» Smith. Un gruppo specializzato in musica tipicamente metropolitana e che riesce a fondere rap, blues, soul e funk. Altra novità, ed altra esclusiva per Umbria Jazz, il trio di Hank Jones, George Mraz e Kenny Washington. Quindi, ancora una band, Lester Bowie's Brass Fantasy, una orchestra di tutti ottoni più batteria, specializzata in un genere musicale assai divertente e parzialmente che si rifà alle origini del jazz, quello di New Orleans. Assolutamente da segnalare anche la presenza di Ornette Coleman, il padre del free-jazz ed uno dei più grandi interpreti degli ultimi quaranta anni, che mai aveva messo piede ad Umbria Jazz. Ed ancora: Herbie Hancock, Wayne Shorter, Stanley Clarke e Omar Hakim, che daranno vita ad un magnifico quartetto, forse quanto di meglio possa esserci nel panorama del jazz elettrico. Ma questi sono soltanto alcuni dei tanti artisti che potrete ascoltare nell'edizione '91 di Umbria Jazz.

Una novità assoluta sarà poi l'appendice del festival al mare, a Fano, dove dal 15 al 18 luglio si svolgerà «Umbria Jazz by the sea». Una appendice fortemente voluta dall'amministrazione comunale di Fano. Anche quest'anno, inoltre, torneranno le Summer Clinics della Berklee University di Boston. Come ogni anno Umbria Jazz è organizzata con il contributo fondamentale della Regione dell'Umbria, del Comune di Perugia e degli sponsor (quattro istituti di credito, Alitalia, Perugina, Four Roses). Novità, invece, nell'assetto istituzionale dell'Associazione Umbria Jazz: il nuovo presidente è Saverio Ripa di Meana.

**Breve tournée italiana, a Milano per «Oggi è il mio compleanno» di Kantor, testamento artistico del grande uomo di teatro polacco**

**Le attrici del Cricot 2 ricordano i suoi insegnamenti sulla scena e nella vita: «Con lui abbiamo capito la libertà di essere noi stessi»**

# Indimenticabile Tadeusz

Incontro con due attrici del Cricot 2. La compagnia di Tadeusz Kantor che al Teatro Franco Parenti di Milano ha presentato *Oggi è il mio compleanno*, ultimo spettacolo del grande regista polacco, morto lo scorso novembre. «Incontrarlo è stato una deflagrazione. Oggi - dice Ludmila Ryba - rimpiango il suo humour e la sua lezione più umana e più vera: essere se stessi nel teatro».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Kantor senza Kantor per una festa di compleanno che si è trasformata in un omaggio alla sua memoria. In scena al Teatro Franco Parenti (su iniziativa del Crt Artificio e di Milano Aperta) c'è l'ultimo spettacolo del teatrante polacco, scomparso lo scorso dicembre, il cui titolo suona ironicamente paradossale: *Oggi è il mio compleanno*, presentato in Francia (ne scrisse un'occasione Aggea Savio) e in Spagna e ora in Italia. Con misteriosa preveggenza Kantor aveva qui messo in scena un proprio autoritratto in nome ed ossa («Attore Andrzej Weiminski»), un doppio giovane al quale dare la replica, conservando per sé quello spazio di frontiera che sta fra il palcoscenico e il pubblico. Oggi Kantor non c'è più, ma la sua presenza è dappertutto: nella voce registrata e nell'atteggiamento degli attori che gli dedicano il lavoro, portato a termine con l'aiuto della coreografa Zofia Wiecełówna.

È un caro assente Kantor, e la scena ancora una volta propone il senso del suo teatro, i suoi personaggi, il prete di Włocławek, la Povera Ragazza, la Serva che si spacchia per criticare d'arte, la grande pittrice astratta Maria Jarema rappresentata con pistole alla vita e cappotto maschile, l'infanta di Velasquez. Personaggi fantastici e personaggi reali, dunque, si mescolano come sempre a un anello di libertà che fa i conti con la storia polacca e, più in generale, con la storia della cultura dei regimi comunisti: le statue degli «uomini di marmo», i violenti funzionari della polizia, la terribile lettera scritta da Mejerchol'd a Molotov prima della sua definitiva spazzatura nel lager stalinisti, gli imballaggi, le macchine cellulari. E gli attori, soprattutto, Kantor senza Kantor può essere un'impresa impossibile anche se il Cricot 2 ha deciso di andare avanti nel lavoro. Dice una giovane attrice francese da poco nel gruppo, ma con una lunga esperienza nel teatro del suo paese, Marie Valisière, parlando del pericolo di una possibile diaspora: «Oggi è questo spettacolo che ci tiene uniti. Alla sua morte ci siamo sentiti moralmente impegnati a portarlo a termine. Se non ci fosse stato *Oggi è il mio compleanno* lo smarrimento avrebbe potuto distruggerci. Ma Tadeusz nella sua infinita bontà, ha voluto lasciarci questa eredità. Kantor senza Kantor, un azzardo, Ma Ludmila Ryba, una polacca vissuta



Una scena di «Oggi è il mio compleanno», ultimo spettacolo di Tadeusz Kantor

all'estero e rapita «a una vita normale» dalla conoscenza di Kantor circa undici anni fa, spiega: «Tadeusz aveva in qualche modo pensato a questo, sapeva che c'erano spettacoli che avremmo potuto fare anche senza di lui. Per esempio, abbiamo presentato in Spagna *La classe morta*. Noi, oggi, orfani di Kantor, sentiamo molto forte la realtà di un gruppo che pensa a una sua vita senza di lui, anche se oggettivamente ed emotivamente viviamo la sua assenza come un lutto».

Kantor dittatore, Kantor narciso, Kantor artista inflessibile molte leggende hanno circondato il suo modo di essere. Parlando con i suoi attori, invece, balza in primo piano, accanto all'incontenibilità del teatrante, la profonda dolcezza, la carisma dell'uomo. Dice Marie: «Facevo teatro da quindici anni in Francia, ma il mio incontro con lui è stata una deflagrazione, la certezza che in palcoscenico si dovesse stare in maniera autentica».

Kantor come un «clicone» capace di cambiare la vita delle persone che l'hanno incontrato. Fuori da qualsiasi agiografia ne parla Ludmila: «È riuscito a farmi accettare qualcosa che intellettualmente sapevo già, ma non volevo ammettere»: la contraddittorietà dell'essere umano. Oggi rimpiango il suo sguardo sul mondo, così carico di humour, rimpiango l'esperienza che con lui sembrava possibile: essere se stessi nel teatro».

Kantor artista del mondo ma anche artista polacco non erano facili i rapporti con la cultura del suo paese. I polacchi si identificano facilmente con Walda - sostiene Ludmila - con un'arte che parla con impegno politico e social-patriottico della propria storia. Kantor era troppo «romantico», troppo anarchico. Non dimentichiamo che solo oggi, e non esclusivamente per problemi di censura, l'intelligenza polacca si confronta con autori scomodi come Gombrowicz e come Witkiewicz.

**Intervista al celebre coreografo Alwin Nikolais, a Reggio Emilia per uno stage sul balletto creativo**

## «La danza moderna? Vuota e presuntuosa»

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Come si diventa coreografi? È possibile apprendere l'arte della creazione di danza frequentando una scuola? A chi sostiene ancora, romanticamente, che coreografi si diventa per «genio» o peggio, si nasce, risponde il canuto Alwin Nikolais, l'inventore di un originale teatro di danza che vive sin dagli anni Quaranta. «Ho sempre detestato gli artisti che sostengono di essere spuntati come funghi in una landa desolata. Devo molto ai maestri con cui ho studiato e lo riconosco volentieri. Insegnare coreografia, o tecniche della composizione, non significa imporre un modo di creare, ma suggerire regole che tra l'altro dovrebbero essere apprese anche dai danzatori. Quando un ballerino si trova di fronte a una coreografia la deve tradurre, deve comporre delle scelte: anche queste scelte sono un fatto creativo. Ma pochi lo sanno. I più si affidano

al genio personale, a Dio, o non si sa bene a New York e una compagnia famosa nel mondo, che tra poche settimane tornerà in Italia (a Verona e a Roma) cosa l'ha spinto ad accettare l'invito del Centro di Danza di Reggio Emilia? Conosco da tempo le strutture teatrali di questa città ospitale: la mia compagnia è stata invitata qui già tre volte. Inoltre, mi piace la buona cucina e sono curioso. Gli allievi che mi sono capitati sono tra i migliori che

abbia avuto negli ultimi anni: sono determinati, pieni di grinta. Mi dispiace che adesso non abbiano più una guida: l'Italia mi pare così sgombrata di iniziative per la formazione dei creatori di danza. Forse non si considera a sufficienza il problema della preparazione di un coreografo, che dura anni, come quella dei ballerini. Nella storia della danza il nome Nikolais è associato alla prosa e alla teoria della «emotio» opposta all'«emotio», cioè all'emozione. Quali sono le regole della «emotio»?

Sono infinite. Penso che solo adesso che sono vecchio riesco a scrivere un testo teorico sull'argomento, lo scrivo contemporaneamente alla mia autobiografia. Qui a Reggio Emilia abbiamo lavorato molto sul significato di entrare in uno «stato di motion», cioè nella piena concentrazione, che non equivale a un ripiegamento dell'essere e del corpo su se stesso, ma alla massima ricettività e percezione nei confronti dell'esterno. La coreografia è un'architettura che si crea nello spazio, ma è fatta di corpi umani imperisibili. Senza la loro tensione non si crea nulla e ogni progetto deve essere sostenuto dal massimo rigore; l'ho imparato dalla mia maestra, Hania Haim, che ha 97 anni.

Oggi pare che le sorti della danza moderna derivata, per simpatia, o per opposizione, dagli insegnamenti di Martha Graham siano traballanti anche nel suo paese, è d'accordo? Sì, ma con rammarico. In America l'ultima grande moda è il balletto classico, il più venusto, il più musellificato. E si è persa quell'abitudine alla sperimentazione tipica dei coreografi della mia generazione, come Merce Cunningham.

Lei si ritiene ancora uno sperimentatore? Direi di sì, anche se ormai non mi è più concesso di sperimentare come facevo negli anni Quaranta e Cinquanta, quando lavoravo solo per il gusto di lavorare, ed ero poverissimo, come tutti i miei colleghi. A quei tempi, per esempio, creavo musica concreta per i miei balletti; andavo dallo stacciacarrozze e prendevo parti di macchine distrutte, con quelle producevo i miei suoni. Poi venne la guerra; io partecipai allo sbarco in Normandia e quando tornai non ero più lo stesso. Non avevo più il gusto di creare cose divertenti. Certo, non ho mai avuto la propensione ad inventare balletti attraenti, con piccole storie di sesso, ma la guerra e la scoperta delle teorie sulla relatività di Einstein mi dischiusero un nuovo universo creativo. La danza divenne per me sperimentazione pura, lontana da ogni tentazione letteraria o psicologica.

Crede che potrà rinascere un nuovo sperimentalismo nella danza? Me lo auguro. Per ora esiste solo la presunzione di chi crede di scoprire ciò che è già stato scoperto, ad esempio la danza su musiche concrete o su silenzio. Sono esperienze datate. Ricordo uno spettacolo di Paul Taylor che consisteva solo nell'immobilità dello stesso Taylor protratta per un tempo relativamente lungo. In quell'occasione Louis Horst, l'assistente musicale di Martha Graham, scrisse una recensione che diceva solo: «Paul Taylor ha danzato», lasciando uno spazio bianco nella pagina. Qualcuno disse che fu la sua migliore recensione, altri sostennero che quella fu la più bella danza di Taylor». Erano bei tempi, vivaci, curati. Oggi siamo fermi perché il mondo è coinvolto in rivoluzioni di pura superficie. La danza vive in relazione alla società, perché nasce qualcosa di nuovo occorre un grande scossone, come fu, ai tempi, la scoperta della relatività o, in negativo, l'esplosione della bomba atomica.

**Primefilm. «Bella, bionda... e dice sempre di sì»  
Sposarsi quattro volte?  
Bella fatica con Kim**

MICHELE ANSELMI

Bella, bionda... e dice sempre di sì. Regia: Jerry Rees. Sceneggiatura: Neil Simon. Interpreti: Kim Basinger, Alec Baldwin, Robert Loggia, Usa, 1991. Milano: Apollo. Roma: Ariston.

nata «The Body» (il corpo) per le evidenti qualità fisiche. Nel film del debuttante Jerry Rees, Harry si chiama Charley Pearl ed è un playboy miliardario nel ramo dei dentifrici. Mary è Vicky Anderson, una fascinoso cantante di Las Vegas pupa di un gangster riciclato sul modello di «G. G.» Siegel. Si incontrano per caso in un dancing del Nevada, mentre lui, con i suoi amici, s'è per celebrare l'addio al celibato (sei giorni dopo si dovrebbe sposare con la figlia di un tycoon di Hollywood). Vicky intona morbida *Let's Do It* di Cole Porter emergendo sexy dalla penombra. Charley casca come una pera nella trappola involontaria. Tre ore dopo finiscono a letto insieme, la mattina dopo, sorpresi dal gangster, sono costretti a sposarsi sotto la minaccia delle pistole. Uno scandalo da prima pagina: il

primo di una lunga serie di addii e ritorni di fiamma. Il tutto viene raccontato in un lungo flashback dal finale ancora tutto da scrivere: ma, nell'ultimo quarto d'ora, dentro un fumosa locale jazz di San Francisco che non sarebbe dispiaciuto a Gerry Mulligan, le sorti di Charley e Vicky si intrecciano nuovamente in un *happy end* che più lieto non si può. I bene informati dicono che le bizzie di Kim Basinger abbiano fatto perdere la testa al pur paziente Neil Simon, uno degli sceneggiatori più brillanti ancora sulla piazza (ricordate *La strana coppia*, *California Suite*). Qualcosa si avverte. C'è un addosso alla venusta mozzafiato dell'attrice, che canta con voce calda e si sveste con bionda parsimonia. *Bella, bionda*, e dice sempre di sì fatica ad azzeccare il tono leggero che si addice al genere, pur rivisto alla luce degli anni No-



Accanto, Kim Basinger nel ruolo di Vicky Anderson nel film «Bella, bionda... e dice sempre di sì»

vanta le battute sono meno fulminanti del solito, le situazioni farsesche ma non divertenti, la meliorata erotica piuttosto educata. Chiaro che il motivo comico forte dovrebbe essere la ripetizione ciclica delle nozze nei contesti più diversi, mentre il tempo passa, gli abiti e le mode cambiano, i

patrimoni svaniscono. Accanto a Kim Basinger, l'attuale (o già ex?) fidanzato Alec Baldwin sfodera una dentatura smagliante e una grinta dongiovannesca che non entusiasmano come attore drammatico (*Caccia a Ottobre Rosso*, *Miami Blues*) vale parecchio di più.

**Feltrinelli**  
Seconda edizione  
**ANTONIO TABUCCHI  
L'ANGELO NERO**  
L'oscura minaccia del male, presenze allarmanti, spettri nefasti, fantasmi pubblici e privati. Un libro gotico e lunare, di aspra e misteriosa bellezza.

**economici**  
VENDO  
singolarmente  
tutto l'arredamento  
della mia casa antica 0424/24217

**LOTTO**  
IL SORTEGGIO DEI NUMERI DELL'URNA  
Una delle curiosità più quali si può assistere tuttora con gli stessi metodi di cento anni fa senza dubbio l'estrazione dei numeri del Lotto di una ruota.

19ª ESTRAZIONE (11 maggio 1991)  
BARI..... 47 34 16 51 9  
CAGLIARI..... 81 68 17 35 54  
FIRENZE..... 80 48 50 18 58  
GENOVA..... 85 4 21 12 72  
MILANO..... 28 1 63 42 13  
NAPOLI..... 56 26 1 24 55  
PALERMO..... 38 68 10 2 57  
ROMA..... 63 88 77 80 81  
TORINO..... 83 60 45 10 3  
VENEZIA..... 57 78 59 11 50

ENALOTTO (colonna vincente)  
X 2 2 - 2 1 X - X 2 2 - X 1 2

PREMI ENALOTTO  
al punti 12 L. 26 541 000  
al punti 11 L. 1 047 000  
al punti 10 L. 94 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI MAGGIO  
giornale 1x2 del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCCANDO